

Il grido d'allarme del Guardasigilli ad un anno dall'entrata in vigore del nuovo codice: due milioni di giudizi pendenti. Tempi biblici per fissare le udienze di lavoro: anche sei anni. Non decolla il giudice di pace: 4700 posti, 898 domande

Conso: «Una causa civile? La rimandiamo al Duemila»

Giustizia civile negata. Giustizia civile al collasso, con due milioni di cause pendenti e controversie ormai rinviate al terzo millennio. Ne ha parlato ieri il ministro Conso al Consiglio superiore della magistratura. «Lo scenario è disperante», ha detto il Guardasigilli che ha promesso interventi per sbloccare l'entrata in funzione del giudice di pace. Su 4700 posti disponibili presentate solo 898 domande.

ENRICO FERRIO

ROMA. Giustizia civile al collasso. Sembra un luogo comune, ma a meno di un anno dall'entrata in vigore della riforma del codice civile e dell'istituzione del giudice di pace (2 gennaio 1994) i dati stanno lì a dimostrare, lo ha detto il giudice Giovanni Palombani del Csm, che la crisi ormai «ha le dimensioni del disastro istituzionale». Ne ha parlato ieri al Consiglio superiore della magistratura il ministro della Giustizia Giovanni Conso. «L'entrata in vigore della riforma del codice civile e sull'istituzione del giudice di pace non permetterà nvidia. E questa la li-

creti legge che non vengono riconvertiti e che sono reiterati creando una forte incertezza del diritto». Sarà quindi difficile ipotizzare quelle modifiche all'istituto del giudice di pace che forse potrebbero sbloccare una situazione che oggi, su 4700 posti disponibili, vede solo 898 domande presentate. Per superare questo stallo il ministro propone di ricorrere a «pubblicità progressiva». Insomma, uno spot che dica a laureati in legge, ex magistrati e funzionari dello stato «Giudice di pace è bello».

Spot a parte, la situazione della giustizia civile resta gravissima. Due milioni di cause pendenti, tempi biblici nella fissazione delle udienze per le cause di lavoro, uffici senza personale. A Roma, denuncia l'Associazione degli avvocati del lavoro, si è arrivati a fissare le udienze in materia di controversia tra imprese e lavoratori nel '94, nel '95, nel '96 e persino nel '97 in Pretura, mentre in Tribunale si arriva fino al '98, eppure la legge stabilisce che le cause «devono» es-

svolgere ad un sistema che non riesce a dar loro risposte tempestive ed adeguate. Solo il 4 per cento dell'enorme arretrato dei processi civili riguarda cause di imprese contro altre aziende. Insomma, chi ha soldi «salta» letteralmente il giudice togato rivolgendosi ad altre forme, anche illegali, di risoluzione delle controversie. E tra poco, grazie alla recente riforma del contenzioso tributario e del pubblico impiego, preture e Cassazione rischiano di essere letteralmente schiacciate da una mole impressionante di cause.

«La grande carta che abbiamo da giocare - ha detto il ministro Conso - è quella del giudice di pace». Sì, ma le domande sono pochissime. Su 255 posti disponibili a Palermo, ad esempio, nessuno dei professionisti abilitati (ex magistrati avvocati e nota) si è fatto avanti, stessa situazione a Torino (33 posti e nessuna domanda), ed a Trento, mentre a Napoli, su 481 posti disponibili, ci sono solo 41 richieste. Il perché della crisi lo ha spiega-



Il ministro della Giustizia Giovanni Conso

to Alessandro Criscuolo, membro togato del Csm. «Gli aspiranti giudici di pace devono essere laureati in legge di età compresa tra i 50 e i 70 anni, se dipendenti pubblici devono lasciare il posto prima di fare la domanda. Credo che questa sia una delle cause della scarsità di domande in alcune zone». Inoltre, si teme che i compensi previsti per i giudici di pace incidano sul trattamento pensionistico determinando un decurtamento della pensione. «Ci vorrebbe un intervento chiarificatore del Parlamento», ha aggiunto Criscuolo.

I guai dei patti in deroga. Firenze, le Generali sfrattano il Comune insorge e invita «Cambiate assicurazione»

Un boicottaggio di massa per impedire che scattino gli aumenti del canone di affitto. Le Generali stanno spendendo la disdetta ai 500 inquilini degli appartamenti di loro proprietà a Firenze. L'assessore alla casa del Comune ribatte Palazzo Vecchio potrebbe disdire tutte le polizze che ha con la compagnia. E lancia un appello ai fiorentini perché facciano altrettanto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CECILIA MELI

FIRENZE. «Le Generali sfrattano i fiorentini? Fiorentini, sfrattate le Generali». Non è la legge del taglie ma la proposta di un boicottaggio di massa. In Italia non è un sistema molto diffuso ma negli Stati Uniti si è servito soprattutto ai consumatori per difendersi dai «sorpassi» delle grandi industrie. A lanciare l'appello, che dovrebbe essere raccolto dall'intera città, è l'assessore comunale alla casa Alberto Tirelli. Il quale intende combattere, così, il «duro colpo» che le Assicurazioni Generali stanno assestando al mercato fiorentino della casa.

La storia è simile a quella che sta accadendo in molte grandi città italiane ma a Firenze, forse perché qui il turismo e l'università fanno lievitare i prezzi a dismisura, sta assumendo contorni particolarmente esosi. In città le Assicurazioni Generali possiedono circa cinquemila appartamenti, dati in affitto ad altrettante famiglie. Appartamenti al ceto medio per lo più, inquilini ormai stonici di un patrimonio immobiliare penfena nord della città. Dopo l'entrata in vigore del decreto sui patti in deroga, nell'estate scorsa, buona parte di questi inquilini si sono visti recapitare una disdetta del contratto d'affitto. Addio vecchio equo canone. La compagnia di assicurazione chiede nuove tariffe secondo quanto prevede la legge. Gli aumenti sono delle vere mazzette sulla testa delle famiglie perché si aggirano sui 300-350 per cento. In pratica, se in equo canone fino ad adesso si pagavano 300 o 400 mila lire di affitto al mese, adesso le Generali vogliono 1 milione, 1 milione e 200 mila lire come minimo in un intero quartiere. È quasi scoppiato il panico. Come fare a pagare cifre simili senza portare al tracollo un bilancio familiare seppure non disastrato? Immediatamente è nato un comitato di affittuari, e alle infuocate assemblee è stato chiamato anche l'assessore comunale Alberto Tirelli, trent'anni,

Napoli, temeva di essere licenziato. È in coma irreversibile. Operaio s'impicca in fabbrica. «Al mondo ci sono solo ingiustizie»

Dramma della disoccupazione a Torre Annunziata (Napoli). Un operaio di una ditta di pulizie si è impiccato in fabbrica. È in coma irreversibile. Antonio Ferrara, 45 anni, temeva di essere licenziato: in tasca aveva una lettera indirizzata a politici, magistrati e parenti: «In questo mondo fatto di ingiustizie non c'è spazio per una brava persona come me... Non è possibile vivere senza lavoro».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Quel posto nell'impresa di pulizie è tutto per lui. Con quei pochi soldi, poco più di un milione al mese, riesce a mandare avanti la famiglia, a mantenere i quattro figli a scuola. Ma quando si rende conto che quel lavoro lo sta perdendo, Antonio Ferrara, 45 anni, angosciato per il dramma che si sta abbattendo sulla sua testa, decide di farla finita con la vita. Giovedì mattina, alle 6 in punto, entra in un bagno dello stabilimento siderurgico Deriver di Torre Annunziata e tenta il suicidio, impiccandosi.

È stato soccorso, due ore dopo, da alcuni impiegati dell'azienda, che hanno notato i suoi attrezzi davanti alla porta della toilette femminile, al primo piano, e un pezzo di corda legato alla trave d'ingresso di un bagno. È stato il capo del personale, Francesco Ambrata che, visto Ferrara penzolante

ra nferisce poi delle lotte fatte per non perdere il posto, dell'accordo «non rispettato», con il titolare dell'impresa di pulizie «La Fulgente» e i vertici della Deriver, che prevedeva il passaggio di dieci lavoratori nell'organico dell'azienda siderurgica.

I suoi compagni di lavoro, sgomenti, raccontano che Antonio è stato sempre in prima fila per difendere il posto di lavoro. «Recentemente, durante una manifestazione, per non lasciar forzare un posto di blocco che avrebbe creato sull'autostrada, è stato investito dall'«auto blu» del dirigente di una grossa azienda della zona torrese». Sempre lottando per il lavoro, Ferrara ha subito denunce e persino l'arresto. Nelle ultime settimane, l'operaio era disperato. Temeva di rimanere disoccupato. Per il 28 aprile prossimo, infatti, i 172 lavoratori della Deriver di Torre Annunziata saranno messi in mobilità. E ferma l'azienda siderurgica, anche i dieci addetti de «La Fulgente» potrebbero essere licenziati.

Una parte della lettera, Ferrara la dedica ai suoi familiari ai quali chiede perdono «Io ho sempre lavorato con onestà e amore. Con tanti sacrifici ho cercato di dare ai miei quattro figli, che vanno tutti a scuola, una sana educazione». Senza lavoro, un uomo perde anche

Si attende la decisione della Corte dei Conti. Arriva il decreto Costa: cinque bollini in più

ROMA. Bollini sotto accusa. Mentre la Corte dei Conti deve ancora dare il suo verdetto sul decreto delegato sulla sanità, aumentano le richieste di rito del provvedimento sui tucker (contenuto nel decreto fiscale del novembre scorso). E intanto il ministro Costa presenterà domani un nuovo provvedimento sulla matena al consiglio dei ministri. Ma il sistema dei bollini è quello che non è stato ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale? Assolutamente sì. Lo ha assicurato il sottosegretario alla Sanità, Luciano Azzolini, davanti alla commissione Affari Sociali. L'intera questione, secondo il sottosegretario sarà superata con il decreto che il ministro presenterà domani in cui sono anche contenute le norme per avere bollini in più. Si tratta, in verità, di piccole correzioni. Costa chiederà al consiglio dei ministri di stanziare una quota di 200 miliardi ai Comuni per dare l'esenzione anche agli indigenti e ai disoccupati. Inoltre i pensionati potranno avere il bollino in più soltanto dietro presentazione di un certificato medico, mentre gli esenti che abbiano più di 70 anni avranno diritto alla seconda tranche di tagliandi in ogni caso. Poi c'è la soluzione per correggere quel meccanismo paradossale che obbligava gli autocertificati a pagare alcuni farmaci più dei «nonci». In pratica per le pre-

scrizioni che vanno dalle 70mila alle 200mila lire gli autocertificati potranno optare per il sistema più conveniente della franchigia. L'intera operazione del decreto tempore verrà a costare circa 400 miliardi, per non alterare la manovra finanziaria il governo dovrà decidere dove prendere quei soldi.

La questione bollini l'attivazione del numero telefonico 118 saranno discussi oggi alla Conferenza Stato Regioni. Il ministro della Sanità, in attesa della decisione della Corte dei Conti, illustrerà alle regioni i problemi da risolvere nel frattempo. Ricordiamo che la Corte dei Conti ha contestato il decreto delegato sulla sanità per quanto riguarda i livelli uniformi di assistenza. Intanto la Camera ha sospeso l'esame del decreto col quale è stata disposta la proroga di 15 giorni per la consegna dei bollini. «Non possiamo ignorare - ha detto Lino Armellini presidente della commissione Affari Sociali - che la mancata registrazione del Dpr sul quale poggia la legittimità dei bollini pesa».

Le proteste aumentano. Il Movimento Federativo Democratico ha chiesto al governo e al parlamento di eliminare il sistema ticket sostituendolo con forme di controllo della spesa più eque. E il socialista Giuliano Caszola ha sostenuto che il governo deve «prendere atto al

Rapporto Cnel sulla «società dei diritti». Sabato, a Bari, al via la «Settimana nazionale del volontariato».

«Questi politici aggrappati al potere»

Durissimi, ieri a Roma, i giudizi delle associazioni del volontariato sulla condotta di istituzioni e forze politiche sul rinnovamento delle forme di rappresentanza: «Nessuno vuole cedere il potere». L'occasione era la presentazione del III rapporto Cnel sulla «società dei diritti». Intanto a Bari, sabato, prende avvio la «Settimana nazionale del volontariato» con un programma fitto di iniziative, dibattiti, incontri.

EUGENIO MANCA

ROMA. «Abbiamo la sensazione, nettissima, di essere passeggeri di un aereo senza pilota. Guardiamo alla cabina di guida e ci accorgiamo che non c'è più nessuno o perché chi era ai comandi sta in galera (metaforicamente o realmente), o perché è scappato, o perché - se ancora al suo posto - non conta più niente. La realtà è che, nella fase di transizione, questo paese non lo sta più governando nessuno, e i cittadini sono in balia dei meccanismi ciechi della burocrazia e del mercato». Senza

intollerabile la condotta delle istituzioni e delle forze politiche che tradizionali tanto nei confronti della domanda di diritti che sale dalla società civile, quanto di quei soggetti che se ne fanno interpreti e nel concreto cercano di organizzarli.

Che l'immediato referente fosse il Cnel, e per esso il suo sollecito presidente De Rita, è circostanza che certo ha addolcito i toni della polemica. La quale però non è stata priva di rinvigescenza, essendo l'ente ospitante emanazione non secondaria di quelle istituzioni che tutti hanno bollato come disfatte e ostili. «Dialogo sì, ma non quando l'interlocutore è sordo», ha detto Giampiero Rasimelli, presidente dell'Arci. Ma - ha aggiunto - appunto sorde e cieche si mostrano le istituzioni, indisponibili a qualunque riconoscimento di ruolo, pur nel momento in cui ammettono l'urgenza di dare nuove forme, nuovi contenuti, nuovi soggetti alla rappresentanza.

De Rita, dichiarando non piena consonanza con i tesi di Dahrendorf, aveva osservato che se la democrazia moderna è la «democrazia dei diritti», tuttavia le associazioni (terza gamba - e la meno parlata della democrazia) non possono

ignorare il rischio di chiusura nel «soggettivismo esasperato nella «gettizzazione». L'associazionismo dei diritti - attenzione - funziona solo «se non sta nella nicchia», se si dialoga con l'intera società civile.

Ha avuto questo di De Rita, il sapore di un richiamo poco attento ai livelli di consapevolezza teorica che il volontariato e l'associazionismo sociale hanno raggiunto in questi anni. E non sono mancate le replicate Ventidue associazioni le più dissimili, federate nell'Arci, secondo Rasimelli sono proprio la prova concreta di uno sforzo che tende a salvare la specificità tenendo a bada il rischio di frantumazioni. E in tema di «società civile» è stato ancora Giovanni Moro a osservare come la formula sia pericolosamente onnicomprensiva non tutte le sue parti si equivalgono. C'è un pezzo di «società civile» - quella delle imprese, ad esempio, che proprio nel Cnel trovano rappresentanza - la quale ha svolto un ruolo non secondario nelle

vicende di tangentopoli ce n'è invece un altro pezzo che quelle vicende è stata costretta a subire? E Franco Passuello, vicepresidente delle Acli, ha incalzato affermando che davvero sia ingeneroso ritenere che le associazioni si preoccupino di fare la sommatoria di singoli egotistici diritti: lo sforzo grande è di andare oltre gli interessi tradizionali, per affermare i caratteri di una nuova «cittadinanza sociale», e di farlo oggi, in una situazione che vede uno Stato latitante, inadempiente, disonesto, che offre di sé una prova - essa sì - tale da alimentare egotismi e discese corporative.

Circa la proposta timidamente affacciata da De Rita e dal relatore Gianfranco di promuovere presso il Cnel l'istituzione di una informale Consulta della «società dei diritti», si è valutato come ad essa sia preferibile la periodica offerta di un momento di libero confronto, fuggendo così qualunque inopportuno equivoco di possibile cooptazione.

I ladri della Repubblica li stiamo prendendo

P.zza Fontana, P.zza della Loggia, Italikus, Ustica, Stazione di Bologna, Rapido 904.

ORA MANCANO GLI ASSASSINI

VERITA' E GIUSTIZIA PER LE STRAGI. PER NON DIMENTICARE. Sinistra Giovanile nel PDS.